3BIO1
(+29 06.'98)

ISTITUTO SALESIANO
"PIO XI"
Via Umbertide, 11
00181 ROMA

Carissimi Confratelli,

alle ore 6,00 di sabato 29 giugno, solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, tornava al Padre il confratello coadiutore

TATTI PIETRO

di anni 82

Pietro nacque a Nureci (OR), il 2 settembre 1914. Fu l'ultimo figlio che venne ad allietare la felice unione matrimoniale di papà Adamo e mamma Antonia Soi. Come spesso accade all'ultimo arrivato, divenne il beniamino di tutti i familiari, che affettuosamente presero subito a chiamarlo Pietrino.

La famiglia non è benestante, ma papà Adamo e mamma Antonia, con il loro lavoro, permettono ai figli di vivere dignitosamente. Da veri educatori trasmettono loro quei valori semplici, ma perenni, come la laboriosità, l'amore per le cose semplici, il rispetto delle persone, l'attaccamento alla famiglia e soprattutto, una religiosità popolare e profonda che si alimentava al succedersi degli avvenimenti riferiti alla vita personale, familiare, alla comunità paesana, ed anche ai

fatti connessi con il mutare delle stagioni come la semina, il raccolto, la vendemmia, considerati come impronta della presenza costante di Dio nelle realtà umane.

Pietrino frequenta con profitto la scuola elementare e, come tutti i suoi coetanei, si inserisce pienamente nel contesto agro-pastorale tipico del paese nativo. Piccoli e grandi, secondo le capacità e possibilità, danno il loro apporto al ménage domestico. Gli adulti svolgono i lavori pesanti, pericolosi, che richiedono competenza ed esperienza; i ragazzi, al di fuori dei tempi scolastici, si dedicano a quelle piccole, ma utilissime attività come raccogliere legna, portare al pascolo il piccolo bestiame, guardare la casa... inserendosi gradualmente nelle attività degli adulti.

Pietrino, con la più grande naturalezza, si cala in questo mondo e ne sperimenta i vari aspetti. Ai tempi dedicati alle attività utili per la casa, alterna lunghi momenti di svago a contatto con la natura: impara a riconoscere gli uccelli dal loro canto, segue con discrezione la costruzione dei loro nidi, il dischiudersi delle uova, l'apparizione delle piume nei piccoli nati, i primi ed incerti voli; conosce gli alberi della campagna, come si esegue un innesto, sa quando la singola pianta mette i fiori e quanto tempo c'è da aspettare per avere i frutti; a contatto con gli animali domestici, ne studia le abitudini, apprende come trattarli per averne servizi o semplicemente per goderne la compagnia.

Fu un grande innamorato per esempio, di un tipico cavallo sardo che, oggi, ha il suo habitat più importante sugli altipiani che sovrastano il suo paese, la Giara di Gesturi. Da ragazzo spesso, montava anche senza sella, qualcuno di questi animali che, per quanto domati, sopportano malvolentieri il morso e le briglie e bisogna essere dei bravi cavallerizzi per non finire a terra.

Il mondo agricolo che vide trascorrere la fanciullezza e la prima adolescenza di Pietrino, influì notevolmente sulla formazione del suo carattere. La campagna sarda in cui visse, famosa per la bontà e genuinità dei suoi prodotti, non regalava molto; solamente il lavoro duro e sistematico dei contadini otteneva frutti allora apprezzabili. Dai suoi compaesani, Pietrino imparò la strada del sacrificio, la pazienza dell'attesa, la speranza del risultato, ma anche il coraggio per strade nuove quando si rendeva necessario, mettendo in azione fantasia e creatività. Di questo fece tesoro nella lunga attività educativa e nel suo lavoro.

La morte della mamma interruppe la spensieratezza di Pietrino, quando non aveva ancora compiuto dodici anni. Questo fatto, per stessa rivelazione dell'interessato, ne segnò notevolmente la vita, nonostante l'affetto degli altri familiari e in particolare della sorella Anna Maria che gli farà da mamma.

Impressionato dalla bontà, dalla schiettezza, dalla generosità del ragazzo, un sacerdote del paese lo presentò ai Salesiani di Lanusei, perché lo avviassero agli studi o lo indirizzassero verso qualche mestiere.

Fu accettato, perché nel settembre del 1928, Pietrino svolge delle piccole mansioni in quel collegio, rinomato in tutta l'isola. Sono tempi gloriosi quelli per la prima opera di don Bosco aperta in Sardegna. Vi lavorano Salesiani di grande valore come don Giuseppe Perino, don Umberto Sebastiani, don Arturo Caria... Sono autentici educatori secondo lo stile di don Bosco; si distinguono per scienza, per bontà, per umanità, per ottimismo, per allegria. Nel collegio si respira un clima salesianamente educativo: la serietà dello studio si combina molto bene con la tipica allegria giovanile che si concretizza nella musica vocale e strumentale, nella recitazione, nelle animate ricreazioni, nelle suggestive passeggiate attraverso l'Ogliastra; ma c'è soprattutto un sereno clima di famiglia.

Pierino fu conquistato dall'ideale di vita di quegli educatori e chiese di poter provare anche lui come salesiano coadiutore. Nella scheda di ammissione al noviziato si legge: ragazzo serio, fidato, obbediente, pio... ottimo come giudizio globale.

Inizia il noviziato a Genzano di Roma nel settembre del 1930 e lo conclude con la prima professione il 3 settembre 1931; rinnoverà la consacrazione triennale nel 1934 e farà dono di sè definitivamente al Signore, con la professione perpetua, il 2 settembre 1937, ad Amelia.

Trascorre i primi due anni di vita religiosa a Castelgandolfo con l'incarico di commissioniere e addetto alle spese della comunità. Nel tempo disponibile si dedica all'oratorio mettendo a disposizione le sue doti musicali.

Nel settembre del 1933 è trasferito a Roma-Pio XI, dove rimarrà fino alla morte, per quasi 63 anni!

Qui gli si offrono tante possibilità per esprimere concretamente le sue potenzialità. L'opera è ancora all'inizio, ma già appare ben delineato il suo glorioso futuro nell'educazione di migliaia di giovani,

soprattutto attraverso la scuola di Arti e Mestieri. Pietrino si inserisce da vero protagonista in questa rapida e vivace crescita, tanto da poter essere ritenuto, a ragione, uno dei padri fondatori dell'Opera.

Dopo una breve esperienza come portinaio, il giovane salesiano entra nel laboratorio di legatoria, e alla scuola di valenti artigiani, apprende i segreti di quest'arte. Nel giro di qualche anno le sue competenze crescono tanto, che gli viene affidata la direzione del reparto di legatoria nella scuola grafica. In questa mansione, per tanti anni, il sig. Tatti, in qualità di educatore, avrà modo di mettere in evidenza tutte le sue doti umane, artistiche, cristiane, salesiane preparando alla vita varie centinaia di giovani. Quando si decise di sopprimere il settore "legatoria" dalla Scuola Grafica, il signor Tatti, pur dispiaciuto per doversi distaccare dai ragazzi, utilizzò la notevole competenza professionale acquisita, in molti lavori che gli venivano commissionati, alcuni anche di notevole prestigio. Così, quando per esigenze di ristrutturazione generale, si chiuse anche il laboratorio di legatoria, pur rattristato nel vedere uscire dai locali occupati per tanti anni, i vecchi e gloriosi macchinari che, solo lui ormai sapeva usare egregiamente, il confratello non si arrese e si mise a disposizione della Comunità per molteplici e delicati compiti nelle banche, alla posta, negli uffici, negli ospedali. Quando inizia questo nuovo servizio, che assolve con gioia, entusiasmo e scrupolosità, il sig. Tatti, è alla soglia dell'ottantesimo compleanno. È pieno di vitalità, di allegria, di ottimismo; la sua vita sembra doversi prolungare ancora per molti anni...

Ma nell'autunno del 1995, avendo chiesto un controllo medico per un piccolo disturbo all'inguine, notò sul volto del professore che lo visitava, un'espressione che sembrava di preoccupazione; pur non dando eccessivo peso al fatto, accettò di sottoporsi ad analisi più accurate.

Queste, eseguite presso l'ospedale Regina Apostolorum di Albano Laziale, diedero un responso drammatico: carcinoma diffuso con metastasi linfonodali iliaci ed inguinali. La diagnosi fu confermata anche da analisi ripetute presso altre strutture sanitarie. I medici che lo avevano in cura consigliarono un delicato intervento chirurgico per tentare di estirpare il male o quantomeno rallentarlo, ipotizzando una possibilità di riuscita del 50%. Data la delicatezza dell'intervento, si richiese il libero consenso del paziente... consenso che non fu nè facile, nè indolore... In parecchi insieme a lui sperimentammo la sofferenza morale del dubbio...

Il 19 dicembre entrò in camera operatoria e il protrarsi dell'intervento per otto ore, ci confermò ulteriormente sulla serietà della situazione. Chirurgicamente tutto andò bene ed anche l'immediato decorso post-operatorio sembrava soddisfacente. Dopo due mesi di assenza, il sig. Tatti rientrò finalmente in comunità e dopo qualche giorno, riprese lentamente una parte delle sue attività. Ci sforzavamo di convincerci che la probabilità del 50% di riuscita dell'intervento operatorio, prospettata dai medici, fosse diventata realtà.

Dopo un paio di mesi però, il male riesplose con violenza, aggredendo il confratello che pure non si lasciava andare, sostenuto da un cuore giovanile e soprattutto dalla forza di volontà, proverbiale nelle persone nate in Sardegna ed allenate a superare difficoltà di ogni genere. Tuttavia gli ultimi due mesi di vita del sig. Pietrino, furono un autentico calvario. Voleva vivere in comunità, perciò rifiutò quasi con ostinatezza il ricovero nell'infermeria ispettoriale, finché non si rese conto dell'impossibilità di ricevere dai confratelli l'aiuto minimo, necessario per una degenza dignitosa. I pochi giorni passati nella struttura ispettoriale furono un lento declino delle forze e delle funzioni vitali. Come era già accaduto al primo manifestarsi del male e nei mesi che seguirono l'intervento chirurgico, il sig. Pietrino, anche in questo ultimo e delicato momento, ebbe vicino i confratelli, gli amici, gli ex-allievi, i parenti che gli facevano visita o chiedevano notizie, ma in modo del tutto speciale, ebbe accanto, anche materialmente, la nipote Rosa con il marito, che lo assistettero con amore filiale.

Particolarmente gradite tornarono in questo periodo le visite del nuovo Rettor Maggiore, don Juan E. Vecchi e del Consigliere per l'Italia e il Medio Oriente, don Giovanni Fedrigotti. Si commosse per tanta attenzione e, quando ne parlava, il suo volto si illuminava di gioia.

Pur continuando a mostrare forte attaccamento alla vita, accettata come dono, il Sig. Tatti, con il trascorrere dei giorni, andava sempre più conformandosi a quello che sembrava essere la volontà di Dio, sempre Padre buono e misericordioso. Chiese il Sacramento degli Infermi che ricette con semplicità e fervore; accettava con gioia l'invito alla preghiera ed era felice quando si invocava per lui l'intercessione di san Giuseppe di cui era particolarmente devoto. Spirò assistito da un confratello sacerdote la mattina del 29 giugno, poco prima che le campane di Roma annunciassero la solennità di San Pietro, andando a festeggiare in cielo il suo onomastico, cui tanto teneva.

Il racconto più o meno cronologico della vita del sig. Tatti fin qui esposto, dà un'idea abbastanza esauriente della sua figura umana, professionale, salesiana. Tuttavia mi sembra opportuno mettere maggiormente a fuoco alcuni aspetti di questo degno figlio di don Bosco, attingendo anche dall'omelia tenuta dal signor Ispettore, don Gianluigi Pussino, durante i funerali celebrati nella Basilica di Santa Maria Ausiliatrice di Roma.

Fu un uomo di profonda umanità che esprimeva attraverso, l'amicizia, la fraternità, l'accoglienza. Aveva il gusto dell'amicizia in comunità e fuori, con confratelli, familiari, ex-allievi ed altre persone. Quando gli si faceva visita nell'ufficio attiguo al laboratorio, condivideva volentieri un buon bicchiere di vino o un dolce, come espressione concreta di fraternità, di accoglienza. Era molto attento alle ricorrenze liete delle persone con cui aveva a che fare o con cui era legato per qualche motivo. Si rendeva presente con piccoli segni che esprimevano ricordo, simpatia, e a volte, incoraggiamento o benevole richiamo, come la famosa "parolina all'orecchio" di don Bosco.

Poteva anche capitare che nella foga della discussione, soprattutto con i confratelli, gli sfuggissero parole più forti del solito, ma la carità non veniva intaccata. Lui stesso, quando si accorgeva di aver trasceso un pò, si preoccupava di stemperare il clima con qualche battuta della saggezza popolare e mai conservava rancore per offese, vere o presunte, che avesse ricevuto.

Il sig. Tatti, da buon salesiano, avendo capito l'importanza del clima di festa per far crescere lo spirito di famiglia, la gioia di stare insieme, la solidarietà, collaborò validamente a creare e far crescere tale clima, per esempio, attraverso la musica sia vocale che strumentale. Si dedicò con passione alla banda musicale dei giovani artigiani, nella quale, per qualche tempo, ricoprì anche il ruolo di maestro.

L'umanità caratterizzò anche il lavoro educativo del confratello. Nei suoi corsi accoglieva i ragazzi meno dotati, più poveri, più emarginati, fino al punto da diventare motivo di benevole commento nella comunità. Li seguiva con amore, ma era anche molto esigente con loro. Conseguita la qualifica, si preoccupava di trovare loro un posto di lavoro e non li abbandonava nelle prime esperienze professionali, continuando a consigliare, incoraggiare, spronare.

Un secondo aspetto della personalità del sig. Tatti fu il suo attaccamento al lavoro. L'aveva appreso ed ereditato dalla famiglia, ma da

salesiano era diventato anche il modo concreto per guadagnare il pane per sè e per gli altri ed esprimere il suo "essere povero". Come si è già accennato in altra parte di questa lettera, per anni svolse con fedeltà e competenza il compito di insegnante pratico nella scuola di legatoria, e quando nella grafica il reparto fu soppresso, si dedicò a tempo pieno, alla rilegatura artistica, ricercato per la sua maestria, inventiva e finezza di esecuzione. E quando ancora, per motivi di ristrutturazione dei locali, si dovette procedere alla chiusura anche del laboratorio, il sig. Tatti si mise a disposizione della comunità per molteplici e delicati servizi che andavano dal rapporto con le banche alla preparazione della sala da pranzo; non era possibile sorprenderlo in ozio. Anche nelle ultime settimane di vita, quando non poteva più camminare occupava molto tempo a confezionare quadretti che poi regalava a confratelli, amici, parenti.

Considerò il lavoro come mezzo indispensabile di promozione umana; perciò oltre a cercare il lavoro a tanti suoi ex-allievi ed a seguirli nelle prime esperienze, condusse a Roma tante ragazze del suo paese nativo, per far loro frequentare corsi professionali di vario genere (infermiere, assistenti sociali, maestre d'asilo...), preoccupandosi anche che fossero sistemate in ambienti materialmente e moralmente sani.

Non è possibile non parlare di un altro aspetto della personalità di questo nostro confratello: Pietrino fu uomo di preghiera.

Fedele e puntuale quotidianamente alla preghiera comunitaria, arricchiva questa dimensione con la preghiera personale semplice, popolare, profonda. Entrare in chiesa mentre girava per Roma per qualche servizio, recitare sommesse giaculatorie, visitare gli ammalati ed i sofferenti, partecipare alle novene nelle grandi solennità, alimentare la devozione ai santi, a s. Giuseppe in modo particolare, erano occasioni per dialogare con Dio, in ringraziamento e in preparazione all'Eucarestia.

Devoto della Madonna, esprimeva il suo affetto alla Madre del Signore con un'intensa preparazione alle sue feste, cantando con entusiasmo le sue lodi, ma soprattutto con il rosario quotidiano che spesso andava a recitare con gli ammalati della nostra comunità o con qualche anziano della parrocchia da lui conosciuto.

Tornare alla casa del Padre di sabato, giorno solitamente dedicato alla memoria mariana, ci appare una finezza di Maria nei riguardi di un suo affettuoso devoto; sarà stata lei stessa ad accompa-

gnare il nostro Pietrino, magari insieme a san Pietro, al cospetto del suo Figlio Gesù.

Abbiamo la certezza che il nostro Dio è Padre "ricco di misericordia e pronto al perdono", ma la chiesa ci invita a pregare continuamente per coloro "che ci hanno lasciato nel segno della fede e dormono il sonno della pace". Siamo generosi perciò di suffragi per questo nostro confratello che, in vita, ebbe anche un profodo culto per i defunti, in modo particolare per quelli della sua famiglia e della Congregazione.

Chiedo una preghiera per questa opera perché possa esprimere delle buone vocazioni salesiane, soprattutto di coadiutori che occupino il posto lasciato vuoto dal sig. Tatti.

In comunione di affetto e di preghiera

don Mario Carnevale
Comunità Pio XI

DATI PER IL NECROLOGIO

Tatti Pietro
nato a NURECI (OR) 02-09-1914
morto a ROMA 29-06-1996
a 82 anni di età e 65 di vita religiosa